DVELLI
DE COMPLIMENTI,

dell'Abbate
ANGELO GABRIELI
Gentil'huomo Venetiano.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale,
LODOVICO LODOVISIO,
Della Santita di N. S.
GREGORIO XV.
Nipote Vigilantissimo.

Con licenza de' Superiori.
In Venetia, Per Angelo Saluadori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
Et Reuerendiss. Sign. mio, Sign. Colendissimo

IL SIG. CARDINALE LODOVICO LODOVISIO.

DI N. S. GREGORIO XV. Nipote Vigilantissimo.

Onfesso à Vostra Sign. Illustrissima, che vna impatiente ambitione della sua desideratissima gratia inuia queste carte à riuerirla; conosco che la qualità di questo picciolo volume, che io le consacro è di gran longa inferiore, non solo alla deuota riuerenza di che lo dona, mà etiandio alla sublime eminenza di chi lo riceue. Et mi accorgo che il fine il quale

mi ſpinge à donare doue rebbe eſ-
ſer più ponderato, l'audacia della
penna più raffrenata, & l'ardore del
deſiderio più temperato: Ma per-
che gli affetti miei ſono già ine-
briati nel giubilo, & nell'applauſo
vniuerſale, che fa tuttauia il Mon-
do al felice Ponteficato di noſtro
Signor ſuo Auguſtiſſimo Zio: quin-
di auuienne, che vſcito di me me-
deſimo, ardiſco di illuminare le te-
nebre di queſto mio parto col lu-
me chiariſſimo del ſuo nome. Ho-
norerei queſti fogli con l'accenna-
re quelle qualità ſingolari, che ren-
dono V. Sig. Illuſtriſs. riguardeuo-
le: & trà l'altre infinite, che la fre-
giano, celebrerei quella ſaggia ac-
cortezza con laquale bilanciando
il conſiglio, che può nuocere con la
deliberatione, che può giouare,
trappaſſa di gran lunga i riſtretti
confini della ſua etade. Spiegherei
quella

quella equità ſenza eſſempio, con laquale corriſponde al merito di chi ben opera, & raffrena l'impeto di chi corre al precipitio di ſe medeſmo. Non tacerei quel zelo ineſtinguibile col quale a guiſa di contramina và coſtantemente fulminando le mine del ſenſo. Non tralaſchieri quelle manierei riguardeuoli con lequali temperando gli affetti & rendendo ſe ſteſſa vn Herario d'indicibile compitezza, fà che reſtino attonite le menti di chi la ammira, & confuſe le lingue di chi la predica. Ma perche ſarebbe diſdiceuole, che lo ſcarſo talento della mia penna, & l'anguſto ſpacio di queſta carta preſumeſſero di riferir quelle lodi alle quali per penna non è ſufficiente la tromba della fama, & per carta non baſta il Mondo. Mi riſoluo di aggruppar la mia confuſione nel ſilentio, &

supplicar V. Sign. Illustrissima, che escusando la mia prosontione, non si sdegni di gradire quel poco, che può nascere da vna seruitù infruttuosa, & di creder quel molto, ch'io essequisco con l'interno della mia riuerenza affettuosa, Mentre col fine me l'inchino humilmente.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

L'Abbate Angelo Gabrieli.

AL-

ALLEGRARSI

Di Dignità ottenuta.

DVELLO PRIMO.

Venetiano, & Cortigiano.

Ven. *MI rallegro con ogni affetto in vedere, che la fortuna, e il merto di V. Sig. si siano accordati nell'arricchirla di quel gradò, che hà felicemente ottenuto.*

Cor. *La mia fortuna propitia nell'honorarmi hà hauto più riguardo à gratificar il desiderio amoreuole di V. Sig. Clarissima che à cor-*

rispondere al merito delle mie qualitadi.

Ven. *Come V. Sign. non cede a qual si uoglia suo emulo nel meritare, così io non cedo à qual si voglia suo intrinsico nel desiderarle ogni honore; Onde è ben ragione, che seco me ne rallegri con tutto l'affetto del core.*

Cor. *Questo amoreuole congratulatione di V. S. Clarissima aggiunge tanto cumulo a miei oblighi, quanto apporta operatione al mio merito.*

Ven. *E tale il merito di V. Sign. che può ben inuitar il mio affetto à rallegrarsi de' suoi honori, mà non può però riceuer da me accrescimento di maggior stima.*

Cor. *Se le mie qualitadi inuitassero la benignità di V. Sign. Clarissima ad amarmi, così come il suo cortese affetto verso di me inuita il*

Mon-

Mondo a ſtimarmi, mi terrei per nido di ogni compitezza.

Ven. *La vera compitezza dell'huomo io tengo, che ſia la modeſtia; la quale hauendo preſo in lei ſi uro ricetto fà che V. Sign. ben ſpeſſo attribuiſco corteſemente ad altri quello, che tocca ragioneuolmente à lei.*

Cor. *Tocca a me il rendere a V. Sign. Clariſſima mille eff ttuoſe gratie di queſto corteſe effitio, che ſi è compiacciuta di paſſar meco. Et tocca a lei annullar quelle groſſe partite di debito le quali regiſtro nella mente a ſuo credito.*

Ven. *Quelle partite, che ſi ſcriuono con la penna dell'humiltade non partoriſcono aggrauio al debitore, ma aggrauano d'obligo il creditore. Viua pur V. Signoria felicemente, & riceua dal Cielo*

questo honore per caparrà di molti altri, che sono destinati al suo merito, e mi commandi.

Cor. *Recurrirò sempre la sua benignità, & mi preualerò della sua gentilezza.*

ALLEGRARSI
della Salute.

DVELLO SECONDO.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *SEnto infinita consolatione di riueder V. Sign. Clariss. con buona salute.*

Ven. *Et io non sò quasi discernere qual contento in me sia maggiore, ò il conoscer me stesso in buon stato; ò il veder parimente V. Sign.*

al-

allegra, e prosperosa, ò il sentir che la mia sanità sia da lei gustata con tanto effetto.

Cor. *Et io non sò qual sia più considerabile, ò l'effetto cortese col quale V. Sign. Clarissima ama i suoi seruitori, ouero l'obligo, che fà nascere in mè con questi eccessi di beneuolenza.*

Ven. *Quanto V. Sign. mi consola col consolarsi della prosperità del mio stato, altretanto mi confonde con l'obligarsi alla caldezza del mio effetto.*

Cor. *Se vna beneuolenza così benigna non può riceuere da mè alcuna imaginabile ricognitione di effetti è pur almeno il douere, che io le consacri vna veridica confessione di oblighi.*

Ven. *Amando io la salute di V. Sign. per l'interesse del giubilo, che ne riceuo, non è il douere, che si di-*

chiari obligata a chi se li scuopre interessato.

Cor. *Se i suoi interessi sono conosciuti amoreuolissimi verso di me, perche gli oblighi miei non si deuono scoprire indelebili verso di lei?*

Ven. *V. S. hà adunque occasione di restar obligata alle sue honorate maniere, dalle quali nasce il gusto, ch'io sento della sua salute.*

Cor. *Et se le mie maniere non da altro riceuono il loro honore, che dall'essere lodate da lei, perche non deuerò a lei indrizzare i miei oblighi.*

Ven. *Gli honoreuoli costumi di V. Sig. si lodano per se stessi, cosi come anco per se stessi hanno virtù di eccitare in me amore indicibile verso di lei.*

Cor. *Per corrispondere al piacere, che V. S. Clarissima prende in burlarmi*

mi sopportarò la mortificatione di tanta lode, & per dar qualche sollevamento al rossore mi parto, e le baccio le mani.

ALLEGRARSI

Di Heredità acquistata.

DVELLO TERZO.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *INtendendo io che V. Sig. Clarissima è divenuta herede di vna ricchissima facultà, me ne rallegro seco con ogni maggior caldezza.*

Ven. *Et io riceuo con ogni maggior affetto questo cortese offitio col quale la gentilezza sua si compiace di dolcemen-*

te obligarmi.

Cor. *Manifesto a V. Sig. Clarissima come posso quella riuerenza, che io le deuo, & prego la Diuina Bontà, che queste nuoue ricchezze con l'apportarle felice prosperità le fabrichino lunghissima, & felicissima vita.*

Ven. *L'affetto suiscerat ssimo che V. Sign. mi dimostra è stimato da me molto più, che le ricchezze ottenute; così come io resto più consolato della sua congratulatione, che di questo incontro felice di fortuna.*

Cor. *Mi rincresce fino all'anima di non hauer qualche estraordinario modo di palesarle il mio giubilo, così come hò legitima occasione di riceuerlo.*

Ven. *Et io mi doglio di non hauer forze da contambiarlo, così come hò occasione di gloriarmene.*

Cor.

Cor. *Si glorij pur V. Sign. Clariſſima, che il Cielo gradiſce il ſuo merito, & che tutte le ricchezze del Mondo non potrebbero giamai rimunerarlo.*

Ven. *Eſſendo V. Sig. vn ineshauſto fonte di lodi, non mi marauiglio ſe ne fà anco a me coſi larga parte.*

Cor. *Non le comparto coſa mia, ma procuro di renderla raccordeuole di coſa ſua.*

Ven. *Piaccia al Signor Dio, che come ſono mie le facoltà acquiſtate, coſi diuengano mie quelle lodi, che V. S. prende guſto di attribuirmi.*

Cor. *Voglia ſua Diuina Maeſtà, che V. Sign. Clariſs. nel goder queſte meritate ricchezze viua ſempre lontana, e da i praui effetti degli inuidi, e dalle inſidie del tempo, è da ſiniſtri accidenti del Mondo.*

Ven. *La Eterna Prouidenza radoppij à lei tutte le contentezze, che a*

me

me desidera, & porga occasione a me di manifestarle la stima che io faccio della sua persona.

Cor. *Resto à V. Signoria Clarissima con perpetuo obligo, e le bacciole mani.*

AVGVRARE

Sanità.

DVELLO QVARTO.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Piaccia al Signor Dio, che V. S. Clarissima ricuperi la pristina salute non solo per ristoro di se medesima, mà etiandio*

dio per consolatione de' suoi seruitori.

Ven. *Tanto mi è caro questo felice augurio per la sincerità dell'affetto d'onde deriua, quanto per l'amoreuole desiderio che egli contiene della mia salute.*

Cor. *Essendo io per benignità di lei scolpito nel cor suo, sarei inimico di me stesso, quando non desiderassi di vederla reintegrata della sanità c'hà perduto.*

Ven. *Quanto più acquisterò vigore da sostenermi, tanto maggiormente Vostra Signoria acquisterà la cognitione di quell'istinto naturale, che mi inuita à seruirla.*

Cor. *Volesse il Cielo, che tanto la vedessi sana, come io la conosco fauoreuole.*

Ven. *Voglia pur Dio, che la mia salute corrisponda a quel gusto*

col

col quale io riceue l'affetto di questo augurio.

Cor. *Cada pur ogni mio interesse al desiderio che io hò di vederla felicemente vscita di questo letto.*

Ven. *Questo è vn eccesso d'amore, che à pena si potrebbe pagare con l'effusione del sangue non che con rendimento di gratie.*

Cor. *Merita adunque d'esser compensata col sangue la benigna natura di V. Sign. Clarissima, che è la vera origine della mia affettuosa riuerenza.*

Ven. *Se V. S. non hauesse affetto, che eccedesse il mio merito non haurebbe desiderio alcuno, che la rendesse ansiosa della mia salute.*

Cor. *Conosco molto bene, che le sue qualitadi eminentissime sono il fondamento della mia ansietade. Ma accioche quella infirmità, che io vorei veder lontana da lei*

non

non riceue fomento del tedio delle mie parole, mi risoluo di lasciarla in riposo, & mi dedico alla sua gratia.

Ven. *Il Signore la conserui.*

AVGVRARE

Dignità.

DVELLO QVINTO.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Prego la Bontà Diuina, che mi dia gratia di veder V. Sig. Clarissima ascesa a quella dignità, che desidera, laquale è gran tempo che per merito è fatta sua.*

Ven. *Con tutto che io non mi presuma meriteuole di ottenerla, mi protesto*

testo almeno desideroso di meritarla.

Cor. *V. Sign. Clarissima merita molto più di quello, che desidera.*

Ven. *S. V. Sign. mi potesse distribuire così largamente il suo merito, come mi comparte cortesemente il suo affetto, sarei molto più meriteuol di quello che dice.*

Cor. *In fatti chi ha innanzi gli occhi il velo de l'humiltade non può discernere la chiarezza del proprio merito; e quindi nasce che V. Signoria Clarissima desidera di meritare.*

Ven. *Il mio desiderio è sempre solito ad hauer seco il bisogno.*

Cor. *Chi più possede più desidera.*

Ven. *Non mi marauiglio se V. Sign. mi crede ricco di meriti; attesoche non può conoscer ciò che sia pouertà di quelle cose che ella possede in grande abbondanza.*

Cor.

Cor. *Come si distingue il bianco nel nero, così nel mio demerito conosco il suo merito.*

Ven. *Chi è ben armato di virtù non può esser ferito dal demerito.*

Cor. *Qual maggior virtù, che il saper cauar dal niente, & fondar sul niente le lodi di vn seruitore obligato che ne anco si sogna di meritare?*

Ven. *Rare volte si sogniamo di possedere ciò che realmente possediamo.*

Cor. *Mi burli pur V. Sign. Clarissima come le piace; che se io prego il Cielo, che le conceda questo honore, sò che le mie preghiere non sono meno ragioneuoli di quello che sono efficaci.*

Ven. *Tanto mi saranno cari gli honori quanto mi apriranno la strada a seruirlo.*

Cor. *Quando sarò costretto ad abuarmi*

farmi della sua gentilezza con la molestia delle mie istanze, la supplicherò sempre con quella riuerenza che mi si deue.

Ven. *Sarò sempre fauorito quando V. Sig. eserciterà sopra di me quella autorità che le dono.*

Cor. *Gliene resto con molto obligo, e le bacio le mani.*

Ven. *Il Sign. la prosperi.*

AVGVRARE Prosperità.

Che seruirà per augurio delle buone Feste.

DVELLO VI.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Piaccia alla Diuina prouidenza, che Vostra Signoria Clarissima goda tutte quelle consolationi, che io auguro a me stesso.*

Ven. *Sua Diuina Maestà si compiaccia di raddopiare à lei per manifestatione del suo merito tutte quelle prosperitadi, che augura a me per dichiaratione del suo affetto.*

Cor. *Prego il Sig. che in ricompensa di*

questa sua cortesissima beneuolenza verso di me le conceda così gloriosa fortuna come le hà donato virtù singolare.

Ven. *In remuneratione di tanto amore non si sdegni la bontà eterna di arricchire il suo animo di ogni contentezza desiderabile, così come le sue maniere sono arricchite di una compitezza indicibile.*

Cor. *Il Signor Dio si compiaccia di guidare tutte le speranze di V. Sign. Clarissima a felice fine, così come hà condotto le sue qualità eminentissime al colmo d'ogni perfettione.*

Ven. *Come la sua candidezza non fù mai lesa da alcuna macchia, così piaccia all'eterna Bontà, che la mente di V. Sign. non resti in alcun tempo turbata da alcuno trauaglio.*

Cor. *Come V. S. Clariss. fù sempre lontana*

tanta da'qual si voglia immaginabile mancamento, così piaccia al dispensator d'ogni Bene di allontanar da lei ogni contrario, e sinistro auuenimento.

Ven. *Non potrà mai V. Sig. goder tanta felicità, che io dal Cielo non gliela preghi maggiore.*

Cor. *Et io non augurerò mai a V. Sign. Clarissima tanto giubilo, che ella non ne meriti di maggiore.*

Ven. *Quanto caldamente io la ringratio di questa buona openione, che tiene di me, & dell'affetto con cui desidera ogni mio bene, altretanto prego il Signor Dio, che renda felici i suoi giorni, terminate le sue speranze, & totalmente adimpiti i suoi desiderij. Viua felice.*

Cor. *Et viuerò sempre seruitore obligatissimo.*

CONDOLERS

della morte di qual-
cheduno.

DVELLO SETTIMO

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Mi dolgo con V. S. Clarissim quanto deuo della inaspet tata morte dell'Illustrissimo Si gnor suo Padre, che sia in Cie lo.*

Ven. *Rendo a V. Sig. infinite gratie d cossi cortese beneuolenza, & l'assi curo che hà fatto perdita di vn buon amico.*

Cor. *Hò perduto vn Patrone segnala tissimo ilquale prendeua più gu sto di accrescere i miei oblighi che di misurare i miei meriti.*

Ven. *Le maniere riguardeuoli di V. Sig seruono per misura del suo mer to,*

lo, onde non è marauiglia se il Sig. mio Padre, quando s'impiegaua in seruitio di lei, s'affaticaua per poter molto, & si doleua di poter poco.

Cor. *Essendo stata molta la perdita, che hà fatta il Mondo, dobbiamo anco per conseguenza conchiudere, che quel Signore molto potesse, & molto operasse, nientedimeno essendo questo passaggio commune, & inuitabile è necessario, che se la passiamo con patienza.*

Ven. *Chi più è patiente più merita, mà il perder vn Padre così amoreuole in età ancor fresca con pregiudicio notabile del gouerno famigliare della Casa è vn cibo così poco atto a masticarsi, che conuenga beuerlo distillato di lagrime.*

Cor. *Questi colpi inuero sono asprissi-*

mi, ma perche l'acerbità dell'altrui dolore non gli risana, è meglio ceder le briglie del pianto alla ragione,

Ven. *Se il senso dormisse essercitarebbe la ragione il suo officio; ma il fatto sta, che l'affetto, e il sangue lo svegliano talmente, che non mi posso dar pace.*

Cor. *Bisogna che V. Sign. Clariss. conchiuda, che se questo Mondo havesse hauuto premij corrispondenti al merito di quel Sign. la diuina bontà non l'haurebbe trasferito a godere il premio del Cielo.*

Ven. *Piaccia a sua Diuina Maestà, che egli goda quel riposo, ch'io non trouo, & che io possa sostener patientemente quell'angoscia, che mi tormenta.*

Cor. *E possibile che mentre il padre giubila in Cielo il figliuolo si crucij in terra, Deh bastino queste lagri-*

grime per accompagnar l'essequie del corpo; & accompagniamo hormai questo felice transito col rallegrarsi delle contentezze, che rendono quella benedetta anima compitamente gloriosa.

Ven. *Prego il supremo consolatore, che mi doni sofferenza da sostener questa doglia, & che mi porga occasione di poter corrisponder a questo affetto singolare, che Vostra Signoria mi dimostra.*

Cor. *Il Signor la consoli.*

CONDOLERSI
di qualche altro trauaglio.

DVELLO VIII.

Venetiano, & Cortigiano.

Ven. *HAuendo io inteso che Vostra Signoria viue oppressa da certo improuiso trauaglio*

ne sento tanto ramarico come se tutte le perturbationi del Mondo fossero congiunte contro di me.

Cor. *La gentilezza di V. S. Clarissima tanto ha vigor di obligarmi quanto la mia sinistra fortuna hà virtù di cruciarmi.*

Ven. *Cessi pur in lei ogni obligo, & si rappresenti a me qualche rimedio atto a poterle giouare.*

Cor. *Questa sua pronta volontà come è vn testimonio infallibile del suo amore, così è vn cortese solleuamento delle mie pene.*

Ven. *Quanto la mia prontezza mi si mostra infruttuosa, tanto le angustie d. V. S. mi riescono penose.*

Cor. *Io faccio di questo suo benignissimo effetto quella medesima stima che io farei de gli effetti abbondanti con liquali V. S. Clarissima desidera di soccorrermi.*

Ven. *Queste sono visite del Signore, il qua-*

quale conoscendo V. Sign. per suo valoroso Campione vuole che esserciti il natural valore contro gli assalti della humana impatienza.

Cor. *Sua Diuina Maestà mi doni forze da soffrire, cose come hò desiderio di meritare.*

Ven. *V. Sig. è vna spada di così buona tempra, che può ben torcersi negli affanni, ma non mai però spezzarsi nelle disperationi.*

Cor. *Il trauaglio è grande, mà è però maggiore l'aiuto che mi può deriuare dal pietoso dispensatore d'ogni bene.*

Ven. *Così si compiaccia sua Diuina M. di consolarla, come io non mi satio di condolermene.*

Cor. *Così voglia la Maestà sua, che io possa vn giorno hauer forze da contracambiare queste benigne dimostrationi di affetto come hò affetto corrispondente al mio*

debito.

Ven. *Sarò dal Cielo largamente ricom-pensato quando vedrò V. Sign. in-tieramente consolata.*

Cor. *Sentirei maggior gusto in veder sodisfatta lei che in sentir conso-lato me stesso.*

Ven. *Il Signor ci consoli ambidue co[n] conceder a lei quella pace, che desidera.*

Cor. *Dio lo faccia; e non si sdegni d[i] aprirmi la strada alla sodisfattio-ne di tanti oblighi, che io vado giornalmente contrahendo con la benignità sua. Bacio le man[i] a V. S. Clarissima.*

Ven. *Il vero consolatore sia con lei.*

ISCV-

di Negligenza apparente.

DVELLO IX.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *SE io non hò ancora essequito quello, che da V. Signoria mi fu imposto l'altr'hieri son degno di qualche scusa; attesoche vn certo non mediocre trauaglio sopravuentomi in questi giorni mi hà quasi tolto a me stesso.*

Ven. *Compatisco alle sue passate perturbationi, mi consolo, che sia vscita d'affanni, e viuo sicuro, che gli interessi miei sono appoggiati ad vna amoreuolissima, & diligentissima protettione.*

Cor. *Io argomento in V. S. Clarissima*

vna ingenuità che è senza essempio; attesoche altretanto ella si nutrisce di credermi, & predicarmi per diligente, quanto gli accidenti sinistri si sforzano a dipingermele per trascurato.

Ven. *V. S. sà molto bene che il chiaro, e l'ombra sono contrarij, dimodoche è impossibile che vi sia pur vna minima ombra di trascuragine doue risplendono chiari, & aperti segni d'affetto.*

Cor. *Se io potessi così manifestarle segni esterni di gratitudine, come le consacro interni affetti di riuerenza conoscerebbe la seruitù mia altrettanto fruttuosa quanto è fedele.*

Ven. *Pare a me che V. Sign. si nutrisca più di confondere con effetti, che di cibarsi d'affetto.*

Cor. *Hà ben prontezza che sà desiderare, mà non hò però forze, che possa-*

possano effettuare.

Ven. *Chi nell'operare desidera di far più di quello che può, opera più di quello che deue.*

Cor. *Perche posso poco, desidero di poter molto, & mi attristo di operar poco.*

Ven. *Non deuo credere, che chi può molto confondermi possa poco fauorirmi.*

Cor. *Se mi dolgo di poter corrisponder poco al suo merito, ne segue che io possa anco adempir poco il mio desiderio.*

Ven. *Piacesse a Dio, che io meritessi quello che V. Sign. mi desidera, così come mi desidera assai più di quello ch'io merito.*

Cor. *V. Sign. (larissima è esclusa dal giuditio di se medesima.*

Ven. *E parimente prohibito a V. Sign. il riguardar le mie qualità di con occhio d'affetto.*

Cor. *L'affetto disinteressato non è affetto che inganni.*

Ven. *Non è forse interesse il dire, che vno ilquale è inclinato a seruirla meriti molto?*

Cor. *Il seruirmi sarà compiacermi, & il compiacermi sarà commandarmi.*

Ven. *Queste larghe offerte mi renderanno ardito in pregarla.*

I S C V S A R S I
di non hauer potuto seruire.

DVELLO X.

Venetiano, & Cortigiano.

Ven. HO *fatto quãto hò potuto per ridur il negotio di V. S. a fe-*

lice

lice fine, mà la mia mala fortuna & gli incontri che hò hauuto gagliardi non mi hanno lasciato riceuer questa consolatione.

Cor. *La benigna prontezza di V. Sign. Clariss. è così piena di affetto che anco senza gli effetti è basteuole ad obligarmi.*

Ven. *La bontà di V. Sig. è così piena di modestia, che anco senza gli effetti si chiama seruita.*

Cor. *Non sò quai maggiori effetti io possa riceuere, che gli effetti amoreuoli di vn Patrone così cortese.*

Ven. *Et io non sò qual vffitio può esser di minor pregio, che quello ch'è essercitato in vano per vn soggetto che tanto merita.*

Cor. *Le fatiche, che comprano i cori non son mai vane.*

Ven. *Le mie fatiche non sarebbero state basteuoli a comprar il cor*

suo

suo se V. Sign. non vi concorreua con l'sborso della sua gentilezza.

Cor. *Chi è ricco di qualità singolari compra gli animi, e i cori senza bisogno dell'altrui esborso.*

Ven. *V. S. può con molta ragione chiamarmi ricco; attesoche alla pouertà del merito supplice in me la ricchezza della sua gratia, la quale è piena di tanta bontà, che riceue per molto quel niente, che hò operato per lei.*

Cor. *Resto molto più fauorito della benigna protettione di V. Sign. Clariss. che non resterei consolato del buon essito del mio negotio. Et però confessandomele di nouo obligatissimo le bacio le mani.*

ISCV-

I S C V S A R S I
d'esser troppo importuno.

DVELLO XI.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. H*Auendo io riceuuto heri sera il cortese imprestito del qu... Vostra Signoria Clarissima si è compiacciuta fauorirmi conuengo supplicarla che se nelle dimande son troppo importuno voglia attribuire la colpa a quella gentilezza indicibile con la quale mi inuita a preualermi della sua gratia.*

Ven. *V. Sig. mi riuscirà ben noiosa con l'isparmiarmi, mà non giamai importuna col commandarmi.*

Cor. *Chi essercita la prodigalità nel fauorire non discerne l'altrui importunità nel pregare.*

Ven. *Son ben prodigo di desiderij inclinati a seruirla; ma V. Sign. va ben tanto più ristretta nell'essercitarli.*

Cor. *Se la libertà ch'io essercito in pregarla, fosse così vsurpata da me come mi è conceduta da lei, tanta sarebbe la mia impertinenza quanta si scopre la sua gentilezza.*

Ven. *Quanto più liberamente V. Sig. si preualerà dell'opera mia; tanto più apertamente mi dichiarerà il desiderio, che hà di incontrare il mio gusto.*

Cor. *Se V. Sig. Clarissima prende gusto di esser tediato da me, qual consolatione douerò sentir io nell'esser fauorito da lei? & per consequenza qual obligo douerò hauere alla sua cortesezza.*

Ven. *V. Sig. deue consolarsi di hauer tal merito, che non la lascia aggrauare da alcun obligo.*

Cor. *Mi consolo bene di hauer vn Patrone*

 trone

trone che mi dispensa da ogni obligo, ma non già de hauer merito, ci è mi solleui dal mio debito.

Ven. *Come posso io dispensar da quegli oblighi, che non sono contratti? Et come posso all'incontro non confessar quei meriti, che sono ammirati?*

Cor. *Confessi pure V. Sig. Clarissima in me vna seruitù senza frutto, mentre io ammiro in lei vna liberalità senza essempio.*

Ven. *Se tanto io potessi seruirla, come ella sà humiliarsi, non mi ramarichereì di esserle così poco giouteuole come le sono.*

Cor. *Et io se le riuscissi così fruttuoso come le riesco tedioso, non sentirei quella mortificatione che io sento; la quale hauendo forza di ammutirmi parleranno per me i miei rossori, e le bacio le mani.*

Ven. *Il Signor la feliciti.*

IN-

INVITARE
à Nozze.

DVELLO XII.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Hauendo io preso moglie in questa Città come è noto a Vostra Signoria Clarissima, & douendosi dimattina celebrar le mie nozze, vengo a supplicarla che non si sdegni di honorarle con la sua presenza.*

Ven. *Questi sono fauori, che honorano chi li riceue, & però non si deuono rifiutare con tutto che portino seco molto obligo.*

Cor. *Se a V. Sign. Clariss. pare di riceuerne honore non nasce da altro, che*

che dalla humiltà benigna con la quale si compiace di fauorire i suoi seruitori; ma l'honore, che ne riporto io dipende immediatamente da lei.

Ven. *Se V. Sig. stima honore il riceuermi in casa sua questo deriua da quella prodigalità d'affetto, col quale partecipa meco i suoi gusti, ma l'honore, che ne riceuo io deriua immediatamente dal fauor che mi fa col suo inuito.*

Cor. *Mentre io con preghiere inuito V. S. Clariss. a fauorirmi vengo ancor io da questi suoi leggiadri complimenti inuitato a stupire.*

Ven. *V. Sig. ha molta occasione di stupirsi, vedendo, che quanto più mi porge occasione di ringratiarla, tanto più freddamente io passo con lei questo officio.*

Cor. *Mentre si da occasione di gusto, non si riceue occasione di ringra-*

tia-

tiamento.

Ven. *Il gusto che V. Signoria riceuerà dal mio venir alle sue nozze non nascerà dal merito della mia presenza; mà dall'istinto della sua gentilezza, alla quale si richiedono mille effettuosi rendimenti di gratie.*

Con. *Se in ogni tempo la presenza di V. Signoria Clarissima mi consola, deuo per consequenza credere, che maggiormente sia per consolarmi in vn giorno di tanta allegrezza.*

Ven. *Si consolerà forsi V. Sig. in vedere, ch'io partecipi con molto giubilo le sue contentezze, onde per nutrir col mio gusto le sue consolationi farò a seruirla.*

Con. *Attenderò questa gratia, e le bacio le mani.*

Ven. *Il S. gn. Dio le augumenti le godute prosperitadi.*

I N-

I N V I T A R
ad esser compadre.

DVELLO XIII.

Venetiano, & Cortigiano.

Ven. *ESsendomi nato vn Figliuolino restarò grandemente fauorito che V. S. si compiaccia di tenerlo al sacro fonte.*

Cor. *Non bastaua forse a V. Sign. Clarissima obligarmi col non sdegnarsi di gradire la deuotione della seruitù mia, senza che mi caricasse di nuouo obligo col desiderare la intrinsichezza della mia spiritual parentella.*

Ven. *S'io hò sempre procurato di arricchirmi della sua gratia è ben anco il douere, che desideri di appogiar il mio figliuolino alla sua pro-*

protettione.

Cor. *Se il Signor Dio mi concederà vita, & il tempo mi somministrerà occasione, confessarà il figliuolo di V. Sign. Clarissima di non hauer seruitore più fedele di mè; così come io pretendo di non hauer prottettore più fauoreuole, e più benigno di lei.*

Ven. *Tengo per certo che così, come la sua benignità singolare in ogni occasione mi è stata liberale del suo effetto, così ne gli accidenti del Mondo non sarà mai scarsa a mio figliuolo de' suoi consigli.*

Cor. *Se io sarò così atto a suggerir consigli come V. Sig. Clarissima è inclinata a dispensar gratie, viua sicura, che verso la sua Illustriss. casa, altretanto prontamente essercitterò il mio debito, quanto fedelmente conseruo la mia deuotione.*

Ven. *Communicherò con tutta la mia*

Casa

Casa non solo la memoria della sua gentilezza verso di me, ma etiandio le partite de' miei oblighi verso di lei.

Cor. *Se V. Sign. Clarissima haueste contratto meco tutti gli oblighi del Mondo questa sola gratia, che io riceuo d'esserle Compadre sarebbe basteuole a scancellar. O veggamo in che stato mi trouo, conoscendo, che tutti sono stati fauori riceuuti da me quelli, che mi và accenando sotto nome di oblighi contratti da lei.*

Ven. *Le operationi che sono vscite da me di suo gusto non sono state altre che segni del mio effetto con li quali hò procurato di scoprirle la sete ardentissima che hò sempre hauuto della sua beneuolenza.*

Cor. *Per estinguer adunque vna sete cosi cortese mi tolgo tutto a me stesso, & mi dono a lei.*

Ven.

Ven. *Nella medesima maniera può V. Sig. disporre assolutamente di m[e] come di cosa sua.*

Cor. *Riverisco vn tanto dono col silen[-] tio, e le batio le mani.*

Ven. *Dimani la starò attendendo.*

L O D A R E

DVELLO XIV.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *LE compositioni di Vostra Signoria Clarissima son così riguardeuoli, che con molta consolatione de' suoi seruitori, non solo atterriscono gli emuli, ma etiandio ammutiscono gl[i] inuidi.*

Ven. *Se questa lode con laquale V. S[ig.]*

si compiace di honorarmi (sse figliuola di vna verità immutabile come è parto di vna benignità indicibile mi terrei felicissimo.

Cor. *La modestia della sua natura non lascia che l'occhio dell'intelletto comprenda il lume del suo merito.*

Ven. *Quell'affetto suisceratissimo col quale la ingenuità sua è inclinata ad amarmi, non è altro, che vn di quei cristalli, che posti innanzi a gli occhi rappresentano gli oggetti molto maggiori di quello che sono in effetto.*

Cor. *Se i parti del suo intelletto sono giunti al colmo d'ogni maggior grandezza; come è possibile che possono in virtù della mia affettuosa riuerenza parer maggiori?*

Ven. *S. V. S. non riguarda il mio merito se non ha innanzi a gli occhi il*

chrißallo dell'effetto come è possibile, che ella conosca di non essere ingannata.

Cor. *Se la marauiglia, che riceue il Mondo dalle sue compositioni non può esser maggiore, ne oue, che anco i parti della sua penna non possano riceuer maggior perfettione.*

Ven. *E pur anco questa è vna chimera tessuta dalla sua beneuolenza & mal volontieri sopportata dal mio rossore.*

Cor. *Hà molta ragione V. Sign. Clarissima, di dolersi di me che io ardissi di lodarla scarsamente in presenza mentre le sue compositioni la lodano così abbondantemente in absenza. Et però chiuderò suoi stupori nel silentio.*

OFFERIRSI nella partenza.

DVELLO XV.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *ESsendo io in breue di partenza per Roma, se voglio qualche cosa in seruitio di Vostra Signoria Clarissima in quelle parti, la supplico a preualersi di me con quella libertà che le somministra l'autorità che tiene sopra di me.*

Ven. *Non sò qual maggior gratia io possa riceuere da lei, che l'intender alle volte dalle sue lettere, che la distanza del luogo non mi habbia scancellato dalla sua memoria.*

Cor. *Se io hauessi a scordarmi di lei, sarebbe necessario; che mi man-*

casse prima quella parte interna del core doue registro i suoi fauori.

Ven. *Se alle volte hò hauuto fortuna d'impiegarmi in seruitio suo, non presumo di hauer fauorito il suo merite, mà protesto d'hauer essercitato il mio debbito.*

Cor. *Non essercita debito chi confonde con gentilezza.*

Ven. *Chi paga non dona, & chi è confuso non può confondere.*

Cor. *Deue forsi V. Sign. Clarissima rimaner confusa dalla picciolezza delle mie forze, che non giungono al suo merito.*

Ven. *Se cosi io fossi meriteuole, come V. Sign. mi è fauoreuole, tanto mi glorierei del mio merito, quanto mi arrossisco della sua gentilezza.*

Cor.

Cor. *Seno tanto g. ntil le maniere con le quali V. Sign. Clar ssima mi fauorisce, che non sarebbe marauiglia se i suoi fauori hauessero infuso in me qualche gentilezza.*

Ven. *E tanto solita V. Sign. a stimar molto quel poco, che può deriuare dalla mia pronta volontà; che non è marauiglia se predica per certi si quelle scarse demostrationi d'affetto in cui le accennai miei oblighi.*

Cor. *Se conoscessi la sua benignità per mia debitrice non sentirei l'aggrauio de gli oblighi che le deuo.*

Ven. *Et io se non conoscessi la generosità del suo animo, altretanto mi terrei burlato da lei quanto io viuo sicuro, che il peso de gli oglighi è sostenuto da me.*

Cor. *Poiche V. Signoria Clarissima comanda ch'io cosi creda mi sforzerò di darmelo ad intendere per vbbidirla.*

OFFERIRSI à seruire.

DVELLO XVI.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *SE Vostra Signoria Clarissima non si sdegnarà di preualersi in ogni tempo della seruitù mia. hauendole io già molto tempo donato me stesso verrà a preualersi di casa sua.*

Ven. *Non hauendo io merito capace di tanto dono, V. S. non deue aggra-*

grauarmi di tanto debito.

Cor. *Voglio esser suo perche deuo, & deuo esser suo perche voglio.*

Ven. *Riserberò adunque il tesoro di tanta gratia nell'berario del mio cuore.*

Cor. *Conoscendo ella che ogni mia gratia, e ogni mio tesoro depende dall'effetto suo verso di me, non mi marauiglio se le assegna per berario il cor suo.*

Ven. *La gratia sua verso di me, la quale non è altra, che vna cortese beneuolenza, essendo, vero, e legitimo parto di gentilezza non può deriuare dall'effetto della mia riuerenza, che è vn vero, & legitimo pagamento di debito.*

Cor. *Hauendo io letto attentamente il libro del mio merito, & non ritrouando d'hauer seco alcun credito, viene ad esser nulla la confessione del suo debito.*

Ven. *Quanto più esserciterà la sua gentilezza in cassar le partite del mio debito, tanto maggiormente anderà accrescendo i miei oblighi.*

Cor. *L'obligo che si contrahe per pura elettione non genera contratto di debito, ma accenna vna singolar pienezza di affetto.*

Ven. *I fauori, che hò riceuuto dalla sua gratia dichiarano molto bene di qual natura sia il mio debito.*

Cor. *Mentre V. Sign. Clarissima predica per fauori gli effetti delle mie obligationi, ammiro in lei vna indicibile compitezza.*

Ven. *Chi è più compito di V.S. che confondendo, & ammutendo ogni lingua, costringe anco la mia a ricontrarsi nel silentio, & a cedere al prefluuio di così affettuosi complimenti.*

Cor. *Se V. S. Clariss. cortesemente mi cede, deuo io per consequenza chiamarmi vinto, e confuso dalla sua gentilezza, & riuolgendomi altroue bacciarli le mani.*

QVERELARSI
Con chi non hà voluto riceuer qualche offerta.

DVELLO XVII.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *Non essendosi compiacciuta V.S. Clarissima di venire ad honorar le mie nozze io me ne quereleri acerbamente quando non conoscessi, che ella mi hà priuato della sua presenza perche con ragione meno hà riputata indegno.*

Ven. *Indegno ne fui dichiarato io dalla mia mala fortuna quando per chiudermi l'adito a questo fauore mi tenne occupato in mille noiose perturbationi.*

Cor. *Dirò dunque che la fortuna è stata auara a me col priuarmi di lei, & è stata cortese a lei con l'auuiare disturbo che hauerebbe riceuuto per me.*

Ven. *Se haueßi presupposto di riceuer disturbo da' suoi fauori, non mi sarei ramaricato di quell'impedimento, che hà voluto contendermeli.*

Cor. *L'accidente inuero hà hauuto più senno nell'impedirla, che non hò hauuto io nell'inuitarla.*

Ven. *Quanto più l'inuito mi è stato prodigo della sua gratia, tanto più l'accidente si è manifestato inuido del mio gusto.*

Cor. *L'inuito è ben stato ricco di udire,*

dire, ma però molto pouero di discrettione non hauendo hauuto riguardo al suo incommodo.

Ven. *V.S. è stata ricca di affetto nell'inuitare, & io pouero di qualitadi atte a riceuer questo fauore.*

Cor. *V. Sig. Clarissima così non volendo hà ouuiato ad vn peccato di vanagloria nel quale sarei caduto quando fossi stato reso degno di tanta gratia.*

Ven. *La scarsezza del mio merito le hauerebbe data l'assolutione da tal peccato.*

Cor. *Sarebbe stato la sua gentilezza l'assolutrice alla quale conuengo ricorrere al presente per impetrar perdono della vsata prosontione.*

Ven. *Chi colma gli altri di fauori, non macchia se stesso di prosontione.*

Cor. *L'error che hò commesso nel presumer troppo si congettura dalla*

penitenza, che hò fatto nel riceuer niente.

Ven. *Se V. S. hà patito per non hauer potuto conferirmi à pieno questo fauore qual penitenza sarà stata la mia per non hauer potuto riceuerlo?*

Cor. *Quanto V. S. Clarissima ha patito per non hauer potuto consolarmi altretanto gliene resto con obligo, e le bacio le mani.*

RINGRATIARE di fauor riceuuto.

DVELLO XVIII.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. **R**Endo *infinite gratie a V. sig. Clariss. del fauore col quale si è compiaciuta honorarmi.*

Ven. *Se V. S. pretende di hauer riceuu-*

to fauore dalle mie operationi; perche patisce che gli oblighi miei riceuano questo torto da suoi ringratiamenti?

Cor. *Torto segnalatissimo in verò è quel loche io le faccio corrispondendo con così scarse parole così ricchi effetti di amore.*

Ven. *Doue è chiaro il debito di chi serue riesce superfluo il ringratiamento di chi è seruito.*

Cor. *Doue è manifesta la confusione di chi è fauorito riesce mal fondato il debito di chi fauorisce.*

Ven. *Non si raccorda adunque la sua benigna natura di hauer stabilito il mio debito sul fondamento del suo merito?*

Cor. *Non souuiene adunque a V. Sign. Clariss. che chi non hà forze sufficienti a seruire non può hauer maniere atte a meritare?*

Ven. *Chi sà fauorire sà meritare, & chi*

chi essercita atto di modestia accresce il merito delle sue conditioni.

Cor. *Se per caso hò acquistato qualche apparenza di merito nè rendo gratie a quel cortese honore che V. S. Clarissima mi fà col fauorirmi.*

Ven. *I Fauori non son moneta ch'io possa spendere, ma il seruirla è ben officio, ch'io deuo essercitare.*

Cor. *Se V. Sign. Clarissima è liberale in dispensarmi gratie, non sia auuida in attribuirsi quegli essercitij, che sono miei; E viua sicura che mentre in affettuosamente la ringratio del fauore conferitomi, non presumo altrimenti di compensar con parole la sua gentilezza, mà protesto di accennar con riuerenza i miei oblighi.*

Ven. *Se V. Sig. mi si sente obligata paghi quest'obligo col fauorirmi de' suoi commandamenti.*

Cor.

Cor. *Non resterò alle volte di supplicarla per vbbidirla, e le bacio le mani.*

Ven. *Nostro Signor la consoli.*

RINGRATIARE

di dono riceuuto.

DVELLO XIX.

Venetiano, & Cortigiano.

Ven. *Rendo a V. Signoria infinite gratie del pretioso dono col quale hà voluto honorarmi.*

Cor. *Creda V. Sign. Clarissima, che io stò in forsi qual sia maggiore, ò la pouertà del dono, ò l'audacia del donatore, ò l'affetto riuerente, che mi hà indotto a donare.*

Ven. *Et io non sò discernere qual si maggior confusione, ò quella che mi viene apportata dalla prodigalità di chi dona, ò quella, che mi deriua dalla scarsezza del merito di chi riceue.*

Cor. *Se non conoscessi V. S. Clarissima molto meriteuole non accuse ei me stesso per troppo ardito.*

Ven. *Se il dono, & l'effetto che lo accompagna non mi dipingessero V. Signoria troppo cortese, io non le dipingerei me stesso per poco meriteuole.*

Cor. *V. S. Clarissima è poco meriteuole di riceuer poco, ma molto meriteuole di riceuer molto.*

Ven. *V. S. è ben molto cortese nell'honorarmi molto, ma è però poco caritatiua nel caricarmi troppo.*

Cor. *Se la qualità del dono corrispondesse alla caldezza dell'effetto, tanto mi glorierei di hauerla obli-*

obligata, quanto mi attristo di esfermi troppo domesticato.

Ven. *A chi desidera di donar molto, par sempre di donar poco.*

Cor. *A chi è ripieno di molta gentilezza par sẽpre di riceuer molto.*

Ven. *Chi predica l'amico per gentile, dichiara se stesso per cortese.*

Cor. *Chi eccede i confini di ogni beneuolenza stimo che gli effetti di seruitù siano frutti di cortesia.*

Ven. *Non può saper donare chi non hà prima imparato ad esser cortese.*

Cor. *Hauendo io adunque donato molto meno di quello, che doueuo, non sò donare, e per consequenza posso conchiudere di non esser cortese. Anzi che parmi che il molestarla con più lunghe repliche mi farà acquistar anco titolo d'indecente.*

Ven. *Il Sig. Dio ricompensi, e l'affetto, e gli affetti, ch'ella mi mostra.*

RAC-

RACCOMMANDARE.

DVELLO XX.

Cortigiano, & Venetiano.

Cor. *SVplico Vostra Signoria (la-rissima ad hauer per caldamente raccomandato Francesco mio Nipote in proposito di quel negotio che io le accennai heri sera.*

Ven. *Mi adoprerò quanto posso, per essequire quanto deuo in seruitio di V. Signoria & di qualunque depende da lei. Nè sò mai ciò, che sia l'affaticarsi con gusto, se non quando mi impiego a gratificatione di lei.*

Cor. *Che vn Patrone così amoreuole, al quale viuo per altri rispetti obligato, si esbibisca con tanto affetto a spender paroli, e passi à fauor*

fauor mio; questo è vn eccesso di cortesia, che augumenta il cumolo di miei oblighi, & raddoppia le cagioni di miei rossori.

Ven. *Gli oblighi, & i rossori sono miei; atteso che quanto mi rende obligato il veder, che V. Sign. mi comandi, altretanto mi rende confuso il conoscer di non hauer forze eguali al suo merito, & proportionate al mio desiderio.*

Cor. *Essendo sempre stato cibo della gentilezza sua il fauorir molto anco, chi poco merita, & l'addossarsi gli oblighi di chi molto deue, non mi marauiglio se prende gusto di mortificarmi con questi eccessi.*

Ven. *Se il giubilo, che io sento in seruirla è mio; perche non sarà anco mio obligo, che deuo hauerle per l'occasione, che mi porge di questo giubilo?*

Cor.

Cor. *Se ſono miei i fauori che mi eſco-*
no dalla ſua mano, perche non ſa-
rà mio l'obligo, che portano ſeco
queſti fauori?

Ven. *Chi giubila in ſeruire non preſu-*
me di fauorire.

Cor. *Chi differiſce frutti di gentilezza*
non obliga ſe ſteſſo con ſeruitù, mà
lega gli altri con oblighi.

Ven. *Come poſſo io meritar il ſuo obligo*
ſe ſon obligato al ſuo merito?

Cor. *Et ſe mi veggio fauorito ſenza*
merito come pagherò mai tanto
debito?

Ven. *Quanto più V. S. ſ'humilia tanto*
più merita.

Cor. *Et io quanto più diſcorro con lei,*
tanto più imparo a tacere, e tacen-
do le bacio le mani.

IL FINE.

TAVOLA

DE DVELLI

Che nella presente Opera si contengono.

Iscu-

IL FINE.